

STEFANO ZAMAGNI***Responsabili. Come civilizzare il mercato, il Mulino, Bologna*
2019, 247 pp.**

Come essere Responsabili? Chi sono i Responsabili? Perché essere Responsabili? Questo libro fornisce, sin dal titolo, molte suggestioni al lettore; suggestioni che, per quanto di primo acchito legittimamente varie, occorre siano ricondotte nell'alveo socio-finanziario dell'economia civile. Dopotutto è lo stesso Autore, nella *Prefazione* (pp. 7-10) a dichiarare lo specifico intento del lavoro: «mostrare il contributo che la prospettiva di sguardo dell'economia civile [...] è capace di offrire all'affermazione di un concetto di responsabilità che integri, in modo sostanziale, sia l'etica delle intenzioni sia l'etica delle conseguenze» (p. 7). Siamo, dunque, nuovamente convocati a lezione da don Antonio Genovesi (†1769), lume dell'Illuminismo italiano del XVII e padre della corrente economica napoletana di cui il professore Stefano Zamagni è uno dei più accreditati esperti.

Nel *capitolo primo* (*Forme di responsabilità*, pp. 11-38) prende le mosse un'*explicatio terminis* che -oltre a permettere d'indugiare sulle suggestioni già evocate- tracima in un'*applicatio terminis* allorquando si procede a illustrare criteri e presentare posizioni che hanno visto mutare il paradigma sociale dalla classica *accountability* alla luce dei due fenomeni di portata epocale della *post-modernità*: la globalizzazione e le ultime rivoluzioni industriali. Le pagine rendono ragione del principio secondo il quale non si dà prospettiva economica senza teoria filosofica: esse evocano, infatti, idee e pensatori a tutto tondo impegnati nel correlare concetti quali l'etica, il benessere, lo sviluppo, tenuti assieme dal *fil rouge* della responsabilità. Seguendo questo filo, che l'Autore dipana con destrezza, si giunge al *capitolo secondo* (*La responsabilità degli esiti di mercato*, pp. 39-72) nel quale, da Machiavelli (†1527) a Bauman (†2017), viene scandagliata la fondamentale "scoperta" della modernità, cioè "che il comportamento umano è capace di dare vita a conseguenze, buone o cattive a seconda delle circostanze, non anticipate e tanto meno volute" (p. 39). L'ambito di riferimento fondamentale è, chiaramente, il mercato con tutta la sua rilevanza sociale e, nell'ottica del Contributo, in relazione alla responsabilità comunque ravvisata a fronte dei suoi meccanismi "a mano invisibile" di

smithiana memoria, fragili e di esternalità. Completano l'analisi l'esame del classico "principio del duplice effetto" e della responsabilità indiretta, per procedere infine a definire le organizzazioni d'impresa come "meccanismi adiaforici". In filosofia, il termine *adiafora* (dal greco ἀδιάφορα, *indifferenti*) indica azioni o cose che, dal punto di vista morale, non sono né buone né cattive, né prescritte né proibite. Sono quindi azioni o cose moralmente indifferenti. Il concetto di adiafora è stato sviluppato principalmente dalla filosofia stoica, che lo utilizzava per distinguere ciò che è veramente importante (la virtù) da ciò che è irrilevante per la vita virtuosa.

Nel *capitolo terzo* (*L'impresa civilmente responsabile*, pp. 73-117) vicende che hanno caratterizzato la storia economica degli ultimi secoli, concetti mutuati dall'economia classica e l'approccio a diversi modelli manageriali permettono a Zamagni di progredire nello studio con l'intento di "ripensare, in chiave generativa, il ruolo dell'imprenditore nel nuovo contesto economico che si è venuto a configurare al seguito della globalizzazione e della quarta rivoluzione industriale" (p. 77). Dalla genesi del concetto di "responsabilità sociale dell'impresa" si passa, quindi, a mettere a fuoco il ruolo cruciale del consumatore -anch'egli socialmente responsabile- per poi riflettere sulla natura dell'impresa in sé e sul fallimento della *business ethics*, ferma restando la responsabilità civile dell'impresa.

È possibile una finanza responsabile? Questo il titolo del *capitolo quarto* (pp. 119-159) che passa in rassegna le potenzialità dello strumento finanziario in chiave dapprima diacronica -mostrando l'evoluzione che ha dato origine alla finanza moderna- per poi insistere sul vincolo necessario tra etica e finanza, mettendo in guardia da "un mercato che espunge dal proprio orizzonte la democrazia per far posto alla sola efficienza" (p.136). L'analisi della doppia tipologia di crisi finanziarie, quindi, introduce all'ultimo affondo concettuale dedicato alla "tesi della doppia moralità" specificamente pensata per le applicazioni alla finanza; in tal senso «il primo errore è di credere che poiché il principio dell'interesse proprio è neutrale rispetto ai giudizi di valore allora esso è libero, svincolato dall'autorità dell'etica [...]». Il secondo errore, ancora più serio, è di pensare che l'economia possa arrivare a formulare giudizi di bene e male, di buono e cattivo, senza riferimento alcuno all'etica» (pp. 152-153). Dopo questo preciso punto, l'Autore – che, nonostante lo stile erudito, riesce a render facilmen-

te comprensibili concetti impegnativi dal calibro specialistico – ci sembra disponga la trattazione nei termini di una scelta obbligata, costituita dagli ultimi due capitoli. Il *capitolo quinto* (*Macchine che pensano e macchine che decidono*, pp. 159-204), infatti, sottolinea l'analisi sulle tecnologie convergenti, cioè in grado di combinare *nanotechnologies*, *biotechnologies*, *information technologies* e *cognitive sciences*, in relazione all'impatto manipolativo nell'ambito delle potenzialità economiche e del mondo economico. Vengono dunque illustrati i gangli di un dibattito culturale e scientifico al contempo affascinante e preoccupante, che converge in maniera vigorosa sull'impatto che lo sviluppo delle tecnologie potenziative può avere sulla giustizia e l'eguaglianza sociali; il tutto per far emergere -dati economici e riferimenti tecnologici alla mano- che “solo dando vita a luoghi istituzionali dove possano concretamente realizzarsi forme di dialogo etico e di regolamentazione dell'impiego della IA e della robotica, si potrà affrontare la grossa questione di quale etica abbisogni il mondo digitale, tenendo a mente che il nostro mondo è diventato multiculturale” (p. 200). Si è parlato di crisi, di responsabilità e di sviluppo, di modelli finanziari e dilemmi tecnocratici: nel *capitolo sesto* (*Solo il neoumanesimo salverà l'economia*, pp. 205-234) il *focus* marcatamente antropologico ha perciò guadagnato una rinnovata ed autorevole consapevolezza contestuale, usata dal professore Zamagni a fondamento dell'evocativo monito soteriologico. È il premio Nobel Robert Shiller ad intavolare l'argomento puntando il dito sul mito dell'efficienza del mercato e dell'irrilevanza morale nei confronti dell'equilibrio economico; a quest'apologo l'Autore correla ampie e ricapitolative riflessioni sul riduzionismo di cui è vittima la teoria economica, a partire dagli orientamenti motivazionali degli agenti sino a giungere a quelli che potremmo assimilare a dei “peccati” – per quanto inavvertiti – contro il bene comune e la casa comune.

Giunti all'*Epilogo* dell'Opera (pp. 237-239), fatto tesoro della riflessione ivi condotta, con rinnovata consapevolezza il lettore è invitato a chiare lettere a riflettere sul fatto che «i mercati non sono tutti uguali. C'è un mercato che riduce la disuguaglianza sociale e uno che invece la fa lievitare. Il primo si dice civile, perché dilata gli spazi della *civitas* -la città delle anime secondo l'efficace definizione di Cicerone – mirando a includere tendenzialmente tutti, il secondo è invece il mercato incivile che tende

a escludere e a conservare nel tempo le periferie esistenziali di cui parla papa Francesco» (p. 238). Orbene, sta ad ognuno ponderare “con fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate* § XXI).

Fernando Chica Arellano